

PADRE AUGUSTO ETCHECOPAR UN MODELLO PER L'OGGI

INTRODUZIONE

Presenteremo P. Etchecopar non tanto con abbondanza di dati biografici, quanto piuttosto nel tentativo di mostrare in che senso egli può diventare un modello per il credente “di oggi”. Si tratta di percepire il vigore dei valori incarnati da un uomo di fede nella situazione storica concreta che ha dovuto affrontare, affinché anche noi ci si possa sentire stimolati a rispondere alle sfide attuali che si presentano sul nostro cammino alla sequela di Cristo. Vogliamo scoprire in Augusto Etchecopar “un santo per il nostro tempo”.

I

“NATURA RICCA” (1830-1847)

Nel primo paragrafo mostreremo l’influenza esercitata dal luogo d’origine e dalla famiglia nello sviluppo della vita di P. Etchecopar.

Nacque nel 1830. I biografi ed i contemporanei sono d’accordo nell’affermare che, da bambino, ebbe un temperamento intraprendente e focoso, molto avventuroso, quasi “indomabile”. Era il sesto di una famiglia di dieci figli. La sua famiglia godeva di un’ottima situazione. Il padre, Jean Pierre, e la madre, Ninette, si preoccuparono di dargli una buona educazione sia a livello umano che religioso.

Il fratello Evaristo va in America e le sorelle, specialmente Suzanne, cominciano ad avere una grande influenza sulla sua vita. Acquisirà una maggiore delicatezza e controllo di sé, lasciando da parte i giochi rudi ai quali si dedicava con il fratello maggiore. La sua violenza comincia a concentrarsi sullo sforzo morale e intellettuale: arriva ad essere il miglior studente della classe nella città d’origine, con P. Castel. Fa la prima comunione all’età di undici anni.

Durante l’adolescenza mostra un equilibrio poco comune per un giovane della sua età. Egli stesso considera inestimabile l’influenza esercitata da P. Ségalas sulla sua vita durante questi anni di formazione al diploma di maturità: egli vede in lui “il prete più completo che abbia avuto modo di conoscere”. In questa fase della sua vita si distingue per il carattere piacevole, per la sua inclinazione e attitudine alla musica, per il fisico armonioso, il tutto senza far apparire alcuna vanità nella sua personalità: “Natura ricca: alto, proporzioni armoniose, lineamenti regolari e fini, modi franchi e chiari, voce d’oro, un cuore pieno di sentimenti delicati e profondi”.

A partire da quanto è stato detto in questo primo paragrafo, percepiamo che, sia la sua famiglia che la sua natura, ma anche la sua origine rurale, hanno permesso a P. Etchecopar di godere di un grande equilibrio umano fin dall'inizio della sua giovinezza.

II

VOCAZIONE SACERDOTALE E INIZIO DEL SUO MINISTERO

(1847-1855)

In questo secondo paragrafo vogliamo sottolineare come, su una base umana equilibrata, si è costruito un sacerdote dalle stesse caratteristiche.

P. Salaberry era un amico della famiglia Etchecopar. Durante una visita aveva detto ai genitori di Augusto, parlando di lui, "sarà prete". Ma Augusto non si accontenta di questo: vuole essere sicuro della sua vocazione, non vuole fare nient'altro se non ciò che Dio gli chiede opportunamente, cerca con insistenza che sia Lui a mostrargli ciò che deve fare della sua vita.

Al Collegio Saint Louis de Gonzague, P. Ségalas è il suo direttore spirituale, "il padre più tenero, la guida più esperta, l'appoggio più sicuro della mia giovinezza". Questi aveva l'abitudine di affermare che "la scienza del prete è necessaria per rispettare il suo ministero e per renderlo proficuo per le anime". Durante questo periodo a Saint Palais, Augusto fu studente e professore e, in più, incaricato di alcune sorveglianze. Fu anche un modello di vita di preghiera.

Nel 1853, (in occasione di un trasferimento professionale della famiglia), va a Oloron dove trova un ambiente perfetto per la preparazione immediata al ministero sacerdotale. Al noviziato dei Preti Ausiliari della Santa Croce trova un'atmosfera di studio e di preghiera. Il responsabile di questa casa di studi era P. Menjoulet, "uomo impassibile, il cui cuore era stato invaso dal cervello". Curava la formazione di preti di qualità, con l'avallo di Monsignor Lacroix.

Nel 1854 viene ordinato prete e fin dall'inizio sorprende per la predicazione che lascia trasparire una profonda vita di fede.

Di questa seconda fase della sua vita ricordiamo il desiderio di assumere, per vocazione, ciò che Dio gli riservava ("il progetto di Dio") e non ciò che semplicemente gli piaceva ("inclinazioni"); ricordiamo anche l'importanza che ebbe nella sua vita l'aver contato su un buon direttore spirituale e l'impegno messo nella formazione intellettuale. Tutto questo fa di P. Etchecopar un prete "capace" (idoneus).

III

DISCEPOLO DI SAN MICHELE A BETHARRAM

(1855-1863)

In questo paragrafo tenteremo di vedere come, progressivamente, P. Etchecopar assimilerà lo “spirito” di San Michele, mettendosi così alla scuola di un Santo.

Nel 1855 la Società della Santa Croce viene soppressa. P. Etchecopar, tra gli altri, viene accettato da San Michele nella comunità nascente di Betharram. Questi lo invia per due anni al Seminario-collegio Santa Maria (Oloron) con P. Rossigneux. Diventa direttore della Congregazione della Santissima Vergine e della Conferenza di San Vincenzo de Paoli: pietà e carità vanno insieme.

Nel 1857 viene nominato da San Michele Maestro dei Novizi, sebbene lui stesso consideri la sua formazione insufficiente per tale compito. Chiede il permesso di un mese, per imparare il suo nuovo lavoro, e si mette ad ascoltare le conferenze che San Michele teneva ai novizi. Continuerà in seguito a prendere nota - di nascosto - delle conferenze settimanali che il nostro santo teneva a tutta la comunità (professori, missionari, studenti...). A sua volta, avendo cominciato la funzione di Maestro dei Novizi, consulterà permanentemente San Michele per ciò che riguarda il cammino del noviziato: praticamente ogni mattina gli faceva visita nella sua camera. I novizi finiranno con l’ammirarlo e, in qualche occasione, lo troveranno in estasi e in rapimento mistico.

Progressivamente, P. Etchecopar si trasformerà in uno “specchio spirituale” di San Michele. Continuerà a ricevere e ad elaborare il carisma attorno alle idee-chiave del suo Maestro, sfumandole con percezioni personali. Segue San Michele nel culto della Volontà di Dio, dell’ “Ecce Venio” e dell’obbedienza, parla in modo più esplicito e più frequente del Sacro Cuore (il “Cuore di Cristo”) ed integra in Lui una vasta gamma di virtù umane e cristiane. Più frequentemente fa anche riferimento alla Santissima Vergine, e si sofferma in particolare sul “umile e devoto” proclamato da San Michele. La vita stessa gli darà due immagini di questi due atteggiamenti: il Presepe di Betlemme e il Calvario di Betharram.

IV

PROSEGUE E CONSOLIDA L’OPERA DI SAN MICHELE

(1863 - 1897)

In quest’ultimo paragrafo vogliamo mostrare come P. Etchecopar, con i suoi doni umani ed una ricca formazione umana (1° paragrafo), una formazione spirituale ed intellettuale accurata in vista del ministero sacerdotale (2° paragrafo), e avendo assimilato progressivamente il carisma di fondazione di San Michele (3° paragrafo), divenne l’ “Alma Mater” della nascente Congregazione, mettendo il meglio di sé al servizio di Dio come “capo e pastore, padre e medico di anime”.

Nel 1863, il Fondatore della Congregazione dei Preti del Sacro Cuore di Gesù di Betharram muore. Monsignor Lacroix, che non condivideva l’idea di un Istituto di diritto pontificio, ma solo quella di un gruppo di preti missionari diocesani, riconosce che San Michele “era un santo”, ma afferma di seguito che “si è sbagliato”. Nomina successore P. Chirou. P. Etchecopar, con i suoi, obbedisce: per quindici anni sarà Maestro dei Novizi e manterrà vivo lo “spirito” (“il carisma”) del Fondatore.

Le sue lettere riflettono la preoccupazione permanente di riportare tutto a San Michele (“Nostro Padre”), e si preoccuperà di farlo conoscere. Nel 1863, poco dopo la sua morte, compone un ‘ritratto’ biografico; nel 1878 su sua richiesta viene pubblicata “La Vita e l’Opera del R.P. Michel Garicoïts” di P. Bourdenne; nel 1890 si incarica personalmente dei “Pensieri”; e nel 1894 scrive una “Relazione sulla Vita e le Virtù del Fondatore”.

Si preoccupa anche di consolidare l’opera di San Michele. In primo luogo dell’approvazione delle Costituzioni. Nel 1869 prepara un regolamento affinché Monsignor Lacroix lo porti a Roma; nel 1870 fa parte dell’équipe che prepara le Costituzioni. Nel 1874 viene eletto Superiore Generale (incarico che eserciterà fino alla morte) e decide di accettare il Collegio Saint Louis de Gonzague per essere vicino a Bayonne e facilitarci così il contatto con il vescovo dal quale doveva passare in prima istanza l’approvazione dell’Istituto. Ci si consacra con costanza e in modo permanente, allo stesso tempo rispettoso dell’autorità, ma fermo. Nel 1875, infine, grazie all’intervento complementare della Beata Maria di Gesù Crocifisso e della Signorina Dartigaux, i Padri Estrate e Bordachar possono andare a Roma e, con l’aiuto provvidenziale di P. Bianchi, dare rapidamente seguito ad un iter che normalmente sarebbe durato a lungo. L’opera di San Michele veniva riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa.

P. Etchecopar accompagna inoltre, personalmente, la crescita dell’opera di San Michele, soprattutto come Superiore Generale. Nel 1878 fonda lo scolasticato di Betlemme, malgrado il poco entusiasmo da parte del Consiglio Generale. L’organizza personalmente nel corso di due visite, la seconda avvenuta dopo che ha conosciuto ogni comunità della Congregazione (1892). Nel 1889 fa la visita canonica delle sette comunità di Francia per dirigersi, in seguito, in America (Argentina e Uruguay) dove starà per quattro mesi.

P. Etchecopar vuole infine che sia riconosciuta nella Chiesa la figura del Fondatore come modello di santità cristiana. Nel 1891 presenta la causa a livello diocesano (il vescovo era Monsignor Ducellier); per il 1893 ha già raccolto numerose testimonianze e manoscritti di persone che conobbero San Michele.

Dal fatto di voler far conoscere la vita del Fondatore, di preoccuparsi del riconoscimento giuridico della sua opera; dal fatto di accompagnare e far crescere le diverse comunità, di presentare la causa di San Michele, percepiamo la grandezza di P. Etchecopar che, in tutto questo, volle rimanere “umile”.

CONCLUSIONE

Durante tutto il percorso che abbiamo fatto sulla vita di P. Etchecopar, abbiamo potuto percepire uno sviluppo progressivo dei suoi doni e dei suoi talenti in funzione di una missione. I suoi ricchi doni umani, finemente elaborati, prima di tutto nella sua famiglia d'origine e in seguito nei vari luoghi della sua formazione (Saint Palais, Oloron), si sono integrati con i doni dello Spirito nel corso della sua preparazione al ministero sacerdotale. Seppe unire una tempra agguerrita ad una estrema delicatezza, una solida vita di fede ad un rigore intellettuale, la capacità d'amicizia ai lunghi momenti di preghiera. Seppe occupare il secondo posto quando era opportuno farlo e trasformarsi in seguito in brillante "capo e pastore" quando Dio glielo chiese. Poté crescere alla luce di una spiritualità e di un carisma che non ricevette direttamente, ma che scoprì nella persona di San Michele Garicoïts. Non lavorò per se stesso, ma per Dio. Ebbe obiettivi chiari di fronte alle sfide concrete che gli si presentarono.

Penso che P. Etchecopar sia, per il nostro tempo, un modello, nel senso che unì sapientemente l'umano e lo spirituale (un vero umanesimo cristiano), in cui i più teneri affetti esprimevano un amore che veniva dall'alto. E lo stesso dicasi per la sua umiltà: non era necessario che fosse egli stesso "l'inventore" dell'opera per crescere e realizzarsi consacrandosi ad essa. Seppe imparare dagli altri e stimare i suoi maestri. Penso, infine, che egli è un modello per l'oggi, nel senso che ci mostra che il meglio di noi stessi fiorisce e si realizza nella misura in cui, - nell'obbedienza al Signore -, ci consacriamo interamente al compito di cercare la crescita ed il bene degli altri.

P. Gerardo Daniel RAMOS, s.c.j.